

## Parrocchia di Santa Maria Maggiore – Codroipo

### Omelie di Mons. Ivan Bettuzzi

#### Notte di Natale 2010

Prendere la parola la notte di natale è sempre una responsabilità. C'è il rischio di **due delusioni**. **Tradire l'attesa** di chi entra in chiesa per cogliere la suggestione di una notte speciale, diversa da tutte le altre notti. **O tradire il messaggio** di questa memoria annuale, che mal si combina con l'immaginario collettivo, che attribuisce al Natale una cornice di buoni sentimenti e di intimità familiari.

**Vorrei rivisitare con voi le letture di questa notte** per comunicarvi quello che il natale commerciale o tradizionale non è in grado di dire ma che la Parola di Dio, invece esprime in modo evidente ed appassionato. Forse si sbriciolerà il papiro ingiallito di una fiaba già conosciuta, ma credo che potremo sentire più vicino ai problemi delle nostre vite e della storia planetaria il mistero dell'incarnazione di Dio.

**Al centro della scena di questa notte, intronizzata dal profeta Isaia, c'è l'immagine di un bambino** che viene promesso come un *segno di Dio* nel cuore di una profonda crisi politica. Damasco e Samaria minacciano di invadere il regno di Giuda e le soluzioni sono due: tentare una via diplomatica o allearsi alla superpotenza Assira per far fronte alla crisi in modo militare. Naturalmente, in quel tempo come oggi, l'unica via che sembrava praticabile era quella militare.

**Si colloca qui la prima provocazione di questa notte.** Il profeta entra nel palazzo dei potenti e pronuncia una profezia doppiamente assurda. Prima di tutto, in nome di Dio, annuncia che l'unica via praticabile è quella che il Consiglio di Stato ha appena scartato. Poi annuncia che **dall'alto sarà dato un segno: il destino del paese dovrà essere affidato ad un bambino** che Dio porrà come memoria della sua presenza in mezzo al popolo.

Queste parole verranno prese come una provocazione. Nella tradizione ebraica la categoria dei bambini era disprezzata, ben lontana dal simbolismo dell'infanzia che è stato sviluppato nella nostra cultura ed impropriamente attribuito al Natale. Il bambino, quale *ignorante della Legge* non aveva alcuna funzione all'interno della società se non quella di rappresentare l'uomo immaturo e incompleto prima della conoscenza della verità biblica. In un momento di crisi, per descrivere la sciagura imminente, lo stesso Isaia potrà dire: *io metterò come loro capi dei bambini, dei monelli li domineranno.* (Is 3,4)

**Ecco il primo messaggio inatteso di questa notte. La poesia zuccherosa del Natale si infrange sul duro scoglio di questa profezia.** Nascendo bambino Dio non sceglie la via della tenerezza, della poesia, del sentimento. La scelta del bambino è un chiaro segnale di rottura, uno schieramento, una sfida culturale e politica prima che religiosa. Il futuro del mondo ha come pietra angolare ciò che la cultura disprezza, come immaginario ciò che non comprende, come punto di forza ciò che l'uomo non sceglie mai nel tentativo di sciogliere i nodi della sua storia. E se questa affermazione non ci convincesse ci viene incontro la descrizione di Luca, nel vangelo che abbiamo ascoltato.

**Dio nasce extracomunitario**, fuori dalle mura della città, in esilio insieme ai pastori. Viene posto in una mangiatoia poiché diventerà lui stesso cibo, pane spezzato dalla violenza dell'uomo. Verrà avvolto nelle fasce, segno della sepoltura dopo una morte violenta. Sarà profugo in Egitto, minacciato da una cultura di morte che dovendo scegliere fra la vita ed il potere sceglierà il potere. Infine morirà *extracomunitario*, fuori dalle mura di Gerusalemme, nell'indifferenza generale e nella solitudine esistenziale dell'uomo di tutti i tempi.

**Vedete, il Natale celebra l'inizio del fallimento storico di Dio.** E' il primo vagito di un'utopia che attraversa i tempi e arriva fino a noi. E' una scintilla nel cuore della notte di un'umanità che ama bivaccare nella notte e tende a ripetere sempre gli stessi schemi e a giocare sempre le stesse carte anche se sa di perdere la partita.

**Sta qui però il secondo messaggio.** C'è nel racconto del Vangelo la notizia di una mobilitazione. Forzando le regole storiografiche Luca vuole dimostrarci che tutti i poveri della terra, mobilitati per il censimento, sono protagonisti dell'evento meraviglioso di un Dio che nasce dalla loro parte. La porzione di umanità dal cuore chiuso e inospitale rimane sullo sfondo, brilla di luce propria, artificiale, così come la rappresentiamo nei nostri presepi. Gli emarginati, i dimenticati, gli sfruttati, i soli, gli ammalati, i carcerati, i diversi... i rifiutati di ogni tempo prendono luce dal volto di un Dio che si fa partigiano e sceglie di stare con loro.

**Qualcuno mette in dubbio la verità storica dei racconti natalizi.** Io penso invece che con i vangeli della natività nasca un nuovo genere letterario, un modo nuovo di leggere ed interpretare la storia perché al centro vengono messi i poveri e con loro viene scritta una *contro-storia* che non è fatta di date di battaglie, di confini politici o amministrativi, di scandali di corte, di assassinii o bilanci nazionali. Qui viene rimessa al centro la vita dell'uomo, potremmo dire "modello base", vengono descritti i sentimenti della gioia semplice di gente normale ma che ha voglia di vivere. Viene descritta la tensione dei muscoli delle gambe che sentono il bisogno di correre nella notte verso una nuova meta. Viene fotografato l'atteggiamento di *nasi all'insù* che scrutano le contrazioni del cielo mentre sta mettendo al mondo l'Emmanuele, il *Dio-con-noi*.

**Però il Vangelo ci mostra anche che questa vicenda corre il rischio di rimanere confinata in un mondo parallelo, nascosto agli occhi di molti** e che forse ha ben poco a che vedere col mondo nel quale abitiamo anche noi. Chiediamoci in quale contesto politico e culturale stiamo celebrando la memoria di questo evento.

Possiamo dire di essere anche noi, come nella descrizione del Profeta, in un tempo di crisi. Viviamo nell'epoca delle "dissolvenze", dello sgretolamento istituzionale, della crisi dei riferimenti. Vicende umane, tipiche di una civiltà in decadenza, non hanno risparmiato nessuno. Né la politica, né la Chiesa, né la scuola, né la famiglia... un vento di sospetto e di insicurezza sta smitizzando i riferimenti istituzionali che da sempre hanno sostenuto la società. Ultimamente i toni si stanno facendo più accesi e stanno mostrando una forte tensione sociale. La recente indagine dell'Istat sulla situazione italiana, ha messo poi in evidenza un notevole abbassamento spirituale, morale e culturale dell'italiano medio in questi ultimi anni. Non ci si coltiva più e si vive come marinai su una nave che sta imbarcando acqua: la preoccupazione dell'italiano medio non è più la rotta e quindi la direzione da dare alla propria vita, ma sembra essere sempre di più la ricerca di un posto riparato sulla scialuppa di salvataggio.

Si colloca qui l'evento che in questa notte stiamo celebrando. E per questo, come già ho avuto modo di scrivervi nel messaggio natalizio, il Natale si sta presentando come un caso serio per la nostra generazione. **Dio sceglie di nascere fuori dalle scialuppe di salvataggio e ci chiama a presidiare con lui il timone della storia.** Non nasce fuori per protesta, ma per necessità. Per chi fa della vita una semplice sopravvivenza senza un progetto, senza l'ambizione del cambiamento di sé e del suo mondo non c'è futuro e non c'è pace. L'utopia di Betlemme chiede a questa generazione di risalire sul ponte della storia per dirigerla nella direzione del sogno di Dio. E Dio non bivacca in attesa di tempi migliori, non aggiusta ciò che si è inceppato, ma in Gesù stabilisce un nuovo inizio. Nasce bambino. È una scelta precisa per mostrarci che è necessario investire sempre sui tempi lunghi del cambiamento che sono i tempi della formazione della coscienza, della preparazione culturale, della coltivazione di progetti e sogni che non sono tutti proiettati nel futuro. I genitori presenti lo sanno. Un figlio che nasce obbliga a *pensare in lungo*, con mete lontane che però chiedono investimenti di energie nel presente. Ed è questa la forza di questa notte. Il Vangelo ci autorizza anzi ci ordina di uscire dagli schemi della rassegnazione e a rimettere in movimento tutto ciò che, per paura ed incuria, abbiamo lasciato in *stand bay*.

Parte da qui il mio augurio. Il Signore vi innamori il cuore di quell'amore creativo che sognando il futuro rimotiva l'impegno nel presente. Se così faremo, allora ritroveremo, da cristiani, il nostro posto nella storia. La Chiesa, la politica, la cultura e la vita sociale torneranno bambini e impareranno di nuovo a camminare con passo più umile ma sicuro in una direzione ritrovata, crescendo piano-piano come Gesù: *in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini*.

## Giorno di Natale 2010

**Lungo tutto il cammino d'avvento siamo stati accompagnati da Isaia, il profeta dell'esilio**, il veggente che dai campi di lavoro babilonesi riusciva a scorgere il grande ritorno nella Terra Promessa. Lo abbiamo lasciato là, seduto su una pietra, nella notte, a cantare alla sua gente il grande sogno di Dio. Sogno di un'umanità diversa dove il leone e il vitello, il bambino e le aspidi possono vivere insieme senza nuocersi o sbranarsi.

Con un po' di emozione oggi vediamo compiersi il futuro sotto gli occhi commossi del profeta. Nella prima lettura Isaia vede scendere dai monti la carovana dei deportati, nell'ultima salita verso Gerusalemme. E' la fine di un incubo. E' l'inizio del tempo nuovo... Ci vengono regalati tutti i fotogrammi di questo eccezionale evento: un messaggero si stacca dalla carovana e, facendo a staffetta, porta alle sentinelle della notte l'annuncio della fine del dolore, le sentinelle, pure loro a staffetta, amplificano, con alte grida, la buona notizia alla città addormentata. Ma forse ci è sfuggito un particolare curioso, il terzo coro che prende voce è fatto di pietre, sì pietre che parlano, pietre viventi. Sono le rovine di Gerusalemme che acclamano il nome di Dio, cantando la fine del loro tormento. Sono pietre scheggiate dalla lama delle spade, bagnate dal sangue degli innocenti, rovesciate dalla follia della guerra, desolate e diventate nido di serpi per la lontananza dei loro figli.

La potenza della visione di Isaia sta proprio in queste rovine che si ribellano alla morte, che non vogliono diventare lastre sopra un sepolcro e all'improvviso intonano un canto alla vita.

Le pietre non hanno ancora udito i passi, non sono state ricollocate al loro posto, non sono neppure state restaurate dalle ferite della spada. Il canto delle rovine di Gerusalemme si intona solo sull'annuncio di chi è stato sveglio e nella notte del dolore e ha fatto per tutti da sentinella.

### **Queste immagini ci restituiscono i tratti più autentici del Natale.**

Questa notte lo abbiamo definito come la grande utopia che non ha mai trovato accoglienza nella storia. Gesù nasce rifiutato ed il suo messaggio continua ad esserlo nel tempo. L'uomo difficilmente è disposto a rischiare senza calcolo di interesse. Ebbene il Natale celebra il grande sforzo di Dio che, come dice lo scrittore Erry De Luca, *si fa periodico* per ricollocare ogni anno nel cuore della storia il suo sogno sull'umanità. E' come un fidanzato che non si cura dell'indifferenza dell'amata e continua il suo corteggiamento nella certezza che l'amore, alla lunga, vince sempre.

E' questa idea forte che oggi riconosciamo nello sguardo di Isaia. **L'annuncio del Natale fa danzare le pietre spezzate di Gerusalemme.** La storia non è ancora cambiata, i segni della sofferenza e del limite ci sono tutti. Eppure non si può stare fermi. La parola ascoltata, il contenuto dell'annuncio, la prospettiva presentata, hanno in sé energia, la carica di un ideale, la certezza che la storia è comunque nelle mani di un Dio che non si rassegna mai. Questo è il Natale! una parola che si fa carne, diventa storia e viene continuamente ad abitare in mezzo a noi. La vita continua a portare tutti i segni del suo limite ma le pietre dei tanti fallimenti, pure visibili, non ci spingono al pessimismo o alla rassegnazione. L'annuncio ci impedisce di stare fermi e ci invita a trasmettere l'eco di grandi proposte fra le rovine di un'umanità sfinita e disillusa.

Mi sono chiesto in questi giorni se c'è ancora qualcuno disposto a credere a queste parole. L'esposizione continua a immagini tragiche, la martellante cronaca quotidiana di problemi e difficoltà, crisi e fallimenti, stanno modificando il nostro immaginario, imprimendoci uno sguardo pessimistico sulla realtà che molti stanno confondendo con il realismo.

Sembra con i piedi per terra solo chi non vede molte vie d'uscita. Sembra saggio solo chi non cede a facili entusiasmi... e si comincia a guardare con sospetto chi, malgrado tutto, conserva uno sguardo positivo sul mondo. Certo, guardando alla situazione di tante famiglie, alla sofferenza di tanti ammalati, alla tristezza inguaribile di tanti giovani... c'è ben poco da stare sereni. Ma questo non significa che è proibito sognare.

Le pietre di Isaia hanno in realtà un nome ed un cognome. Hanno il numero civico di persone che non sono state risparmiate dalle difficoltà della vita, eppure hanno custodito gelosamente una grandezza. Hanno creduto alla voce di chi grida nella notte che *abbiamo vinto, la guerra è finita*. Fuor di metafora, che non c'è dolore che non abbia la possibilità di essere compreso e riempito di significato e che il bello della vita non è imprigionato dentro gli eventi e i giorni della nostra storia.

E' questo lievito di speranza che oggi si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. E' questa meravigliosa

utopia che chiede di essere creduta e usata come antidoto alla cultura del disincanto e della rassegnazione. Rileggendo alcune pagine di storia del novecento non ci sorprende scoprire che alcuni sistemi totalitari hanno proibito la celebrazione del Natale. C'è una carica eversiva nell'annuncio dell'incarnazione che fa paura a chi vuole governare le coscienze. E' più facile manipolare la vita di chi è rassegnato e non ha nulla da perdere. E' ben più difficile trattare con uomini e donne che non sono disposti a barattare con nulla le loro vite e non intendono rinunciare al proprio compito di trasformazione della storia.

Anche il capitalismo è un sistema totalitario che chiede di governare le coscienze e come gli assolutismi del '900 ha deciso di devitalizzare il Natale della sua *carica eversiva*, trasformandolo in un evento svuotato clamorosamente di ogni suo contenuto.

Provate a chiedere il motivo degli auguri che molti vi fanno in questi giorni, il motivo dei regali, o anche il motivo per cui tanti oggi pranzeranno e faranno festa e forse, come è successo a me, non troverete risposta.

E' questo il più subdolo dei tradimenti. Diventiamo automi che fanno, dicono e consumano senza sapere il perché. E Dio si trasforma in una fiaba da raccontare ai bambini, il Natale in una dolce atmosfera di pochi giorni e gli uomini e le donne in pietre mute da accatastare in file tutte uguali per diventare materia prima in pasto alle ruspe dell'interesse economico.

Ci sono sentinelle che gridano. Ascoltiamole! Ci sono uomini di fede che ci invitano a non lasciarci andare. Seguiamoli! Ci sono persone a noi vicine che malgrado le prove della vita hanno conservato in cuore una grande forza. Cerchiamole!

**In questo mio primo anno fra di voi posso dirmi testimone che la nostra città è abitata da questi anonimi profeti del Natale.** E nessun ambito appare scoperto. Li ho incontrati in centinaia di famiglie che con un dispendio enorme di energie stanno facendo di tutto per la crescita dei loro figli. Li ho incontrati in ambito politico e amministrativo nel coraggio di studiare e curare il bene comune al di là di inutili e dannose contrapposizioni di partito. L'ho misurato nelle parole di molti direttori di banca, commercianti, imprenditori, agricoltori che mi hanno confidato preoccupazioni soprattutto per gli stili di vita dei giovani, più da padri e madri di famiglia che da curatori di un interesse economico. L'ho contemplato nella cura che tante famiglie hanno per i loro malati, assistiti in casa per anni, con dolcezza e grande rispetto per la dignità umana che la malattia non può corrompere. Con la percezione di essere piccolo nella mia povera fede ho intravvisto la fiducia incrollabile nella resurrezione in tante famiglie colpite dal lutto, addolorate e non disperate, ferite ma non accecate nel loro sguardo di fede. Con stupore quotidiano misuro passioni forti nei tanti volontari che in ambito sociale, nei tanti servizi necessari all'interno della parrocchia stanno dando tempo ed energie, spesso sottraendole a se stessi e alle loro famiglie. E sempre con il sorriso e spesso ringraziando per aver avuto l'occasione di servire. E con commozione incontro sempre più numerosi, a volte quasi di nascosto nell'ombra serale della chiesa o in tanti colloqui personali, quelli che oserei definire "cercatori di Dio". In molti in questi giorni sono ritornati ai sacramenti, alcuni anche dopo decine di anni, e il loro batticuore nel nuovo incontro con Dio mi ha commosso, fino alle lacrime.

**Questo è il segno più eloquente del Natale.** Questo è il Segno che la Scrittura non è rimasta prigioniera dell'inchiostro e relegata fra le pagine preziose dei lezionari della nostra chiesa. La Parola si sta facendo carne e sta vivendo in mezzo a noi. E noi che l'abbiamo udita ancora una volta, la possiamo toccare con mano e attestare che è veramente il segno dell'Emmanuele, il Dio-con-noi!

Possa accadere anche a noi, allora, quello che ci ha detto Luca nel vangelo di questa notte. Che chi ha assistito alla nascita di Dio non ha potuto rimanere fermo e ha gridato con la voce e con la vita che il mondo ha finalmente ritrovato la sua anima e la sua speranza che nessuno può permettersi di mortificare.

E' questo il mio augurio per ciascuno di voi, carissimi amici. Che questo Natale vi aiuti a ritrovare fiducia nella vita e risvegli nel vostro cuore quel canto di speranza che potrà far danzare anche le pietre che la vita ha rovesciato. Il Dio della pace, l'architetto della pace e di ogni speranza, vi doni la gioia di contemplare la ricostruzione di un mondo nuovo.